

LUCA LANDÒ

ROMA
llando@unita.it

Pirati? E dov'è la novità? Chi va per mare lo sa bene che prima o poi rischia di fare brutti incontri. C'è persino un libro di navigazione, un portolano, che viene aggiornato tutti gli anni e in cui si indicano le zone più "calde" e la frequenza degli attacchi. Confesso che non leggo molto, ma quello me lo sono studiato per benino».

Lo studente è Giovanni Soldini, velista di lungo corso specializzato in imprese complicate: traversate oceaniche, ad esempio, meglio ancora se da solo.

«Era il 2005 e volevo battere il record in solitario da Hong Kong a Londra: ho passato giorni interi su quel portolano e su Internet alla ricerca di informazioni sui pirati. Mi sono fatto un'autentica cultura delle aree a rischio: la Malesia, ovviamente, ma anche le acque al largo del Sud Africa. Poi mi sono rovesciato con il trimarano, ho distrutto la barca e non se ne fece più nulla».

Pirati evitati. Quali sono le nuove aree calde?

«Sicuramente l'Africa e soprattutto il Mar Rosso, non s'erano mai visti pirati nel Mar Rosso. O meglio, non s'erano mai visti attacchi organizzati contro navi come sta avvenendo adesso».

Qual è l'obiettivo?

«In generale il carico, come si legge in qualunque libro di pirateria. Negli ultimi tempi si è arrivati però al sequestro dell'equipaggio per chiedere il riscatto. Capitava anche prima, ma non così di frequente come adesso».

Un famoso velista, Peter Blake, venne ucciso in Brasile a bordo della sua barca.

«Non si trattò di pirateria ma di rapina: stava risalendo il Rio delle Amazzoni, si era ormeggiato alla costa e ricevette la visita di gente armata. Tirò fuori il fucile per difendersi e finì male».

I tuoi incontri ravvicinati?

«Una volta fui seguito da una lancia a motore. Ero al largo del Brasile, piuttosto lontano dalla costa, eppure c'era questa barca che mi stava appiccicata. Mi venne l'ansia perché quel simpatico giochino durò più di un'ora. Poi per fortuna aumentò il vento, poggiavi per aumentare la velocità e li lasciai alle spalle. Non fu divertente, anche perché io ero solo e loro in sei».

Quali sono le zone "classiche"?

«Il sud-est in generale, le acque della Malesia e quelle del Venezuela».

Consigli?

«Dipende come ci vai: se ti trovi da

Il libro

«C'è un portolano che ogni anno viene aggiornato con le zone calde e la frequenza degli attacchi»

Incontri ravvicinati

«Ero al largo delle coste brasiliane, una barca mi rimase appiccicata per un'ora. Mi venne l'ansia»



quelle parti con un nave carica, sei un boccone appetitoso. Se vai in giro con la tua barchetta la cosa è molto meno rischiosa. Sulla mia, ad esempio, non c'è nulla rubare. A parte le vele e gli spaghetti non resta molto altro. E poi dipende da come ti poni: in Malesia c'è un mio amico che è lì da anni con il suo nove metri, una barca relativamente piccola, e se la passa benissimo, senza alcuna preoccupazione. Certo, se ti presenti con il barcone, la camicia da turista e la macchina fotografica al collo la cosa cambia. Ma è come girare per Napoli con l'orologio d'oro bene in vista...».

Un conto sono i piani a terra, un altro quelli in mare: sei in regata, la rotta più conveniente è quella che passa vicino alla costa in una zona pericolosa: che fai, corri il rischio o stai alla larga?

«La seconda che hai detto. Se ne parla poco, ma in questo tipo di regate si sta molto attenti a dove si va a finire. Già ci sono un mucchio di problemi da affrontare, aggiungerne di gratuiti mi sembra troppo».

Oggi annunci in conferenza stampa i tuoi programmi per il futuro: ci sono appuntamenti con pirati nell'agenda?

«Quest'anno direi di no, farò regate "tranquille" da quel punto di vista anche perché saranno quasi tutte in doppio o in equipaggio. E poi niente trimarano e tutte con il nuovo Class 40. L'unico brivido sarà il Fastnet, che è una classica della vela d'altura e che non ho mai fatto. A volte il vento picchia davvero forte da quelle parti, ma quando a bordo non sei da solo la storia cambia». ♦



Pirati catturati a bordo della nave della marina Usa

Intervista a Giovanni Soldini

«Sui pirati so tutto In Brasile fui seguito»

Il velista italiano: «Chi va per mare sa bene che prima o poi rischia di fare brutti incontri. Dalla Malesia all'Africa conosco le aree a rischio»